

Pizzo, venti condannati e tre assolti I giudici hanno creduto a Lo Sicco

Reggono in aula le accuse di Innocenzo Lo Sicco, e il Tribunale dichiara colpevoli venti tra boss e picciotti di Brancaccio che per anni avrebbero taglieggiato il costruttore. Venti condanne, alcune delle quali molto pesanti (quelle per Filippo Graviano, Gaspare Spatuzza e Cesare Carmelo Lupo), tre assoluzioni di imputati minori e 250 milioni di provvisionale per Lo Sicco. Così si conclude il processo scaturito dalle dichiarazioni dell'imprenditore edile che nel gennaio del '97, per quattro giorni di fila, raccontò agli investigatori della squadra mobile il suo lungo calvario con gli esattori del pizzo.

Ma, ironia della sorte, in questo processo i dubbi più pesanti sulle sue accuse non sono stati avanzati dai mafiosi che ha fatto arrestare, bensì da un simbolo dell'antimafia, Gioacchino Basile, il sindacalista che a sua volta vanta un'altra coraggiosa denuncia: quella contro le infiltrazioni mafiose ai Cantieri navali. Fu Basile, nell'agosto scorso, a definire in soldoni Innocenzo Lo Sicco colluso con Graviano.

I due non si amano affatto, seppure siano andati a braccetto per qualche tempo, tanto che avevano fondato una nuova associazione antiracket. Poi sono subentrati i dissapori, fino alle clamorose dichiarazioni di Basile, convocato in aula su espressa richiesta della difesa. Disse che Lo Sicco aveva aspettato troppi anni prima di denunciare Graviano, diventandone quindi - sostenne - un complice.

Questa deposizione però pare non abbia influenzato i giudici della settima sezione del Tribunale (presieduta da Raffaele Malizia) che ieri, dopo dieci ore di camera di consiglio, hanno inflitto venti condanne per mafia, estorsione, violenza privata e favoreggiamento, rispettando grosso modo le richieste del pm Marzia Sabella. La pena più pesante è quella per Filippo Graviano, il capomafia di Brancaccio, al quale sono stati inflitti 13 anni di carcere. Segue a ruota quella a 12 anni per Gaspare Spatuzza, il reggente della cosca al posto di Graviano. Dura condanna anche per Cesare Carmelo Lupo: 11 anni e mezzo. Lupo sarebbe stato uno dei prestanome di Graviano, colui che, secondo il racconto di Lo Sicco, lo aveva vessato più di ogni altro, chiedendo denaro in continuazione.

Undici anni di carcere per Vittorio Tutino, indicato dal costruttore come uno dei fiancheg

giatori più fidati di Graviano. L'elenco dei condannati prosegue con Giovanni Asciutto (11 anni), Antonino Lupo, fratello di Cesare Carmelo, Liborio Sacco e Giovanni Trigili (8 anni e mezzo a tutti e tre), Paolo Campaneffa e Giuseppe Paolo Altano (8 anni), Giuseppe Farana e Antonino Lucchese (7 anni), Giuseppe Gabriele (5 anni e mezzo), Giuseppe Drago, fratello del collaborante Giovanni (3 anni), Renato Sacco, Salvatore Adeifio e Giacomo Vaccaro (2 anni e 9 mesi), Giuseppe Finocchiaro, Carmelo Fortunato e Lorenzo Tarantino (2 anni).

Il Tribunale ha assolto «perché il fatto non sussiste» Giovanni Arcoleo, Paolo Lo Cascio e Gaetano gli avvocati Filippo Gallina, Ettore Barcellona, Giovanni Natoli e Giuseppe Seminara).

Questo è il primo processo a Palermo nato esclusivamente dalle dichiarazioni di un costruttore ribellatosi alla ferrea legge del racket. Lo Sicco si rivolse alla polizia per due motivi. Dopo essersi piegato per anni al pizzo, era ridotto sul lastrico, ma i suoi taglieggiatori non avevano affatto intenzione di lasciarlo perdere. Un giorno presero suo figlio e gli fecero fare un giro. Era il segnale che, se non avesse continuato a pagare, le conseguenze non le avrebbe pagate solo lui.

Leopoldo Gargano